

Dopo la destituzione di Dell'Unto dal settore organizzativo

# Scontro aperto nel Psi Formica accusa Martelli: «C'è abuso di potere, si dimetta l'esecutivo»

Il responsabile del Dipartimento di organizzazione accusato di lavorare per la «corrente» del presidente dei deputati e di De Michelis - I due esponenti vengono collocati «fuori dalla linea congressuale»

ROMA — Un clamoroso conflitto si è aperto al vertice del Psi: il presidente dei deputati socialisti Rino Formica chiede le dimissioni dell'esecutivo del partito. Questa richiesta è stata provocata dall'improvvisa sostituzione del responsabile del Dipartimento di organizzazione, Paris Dell'Unto, decisa, con insolita procedura nella riunione dello stesso esecutivo svoltasi ieri mattina.

Dell'Unto, le cui posizioni politiche sono vicine a quelle di Formica, è stato trasferito al Dipartimento per le «politiche sociali». Nella guida del settore organizzativo, leva importante in vista del prossimo congresso, dovrebbe succedergli l'ex segretario della Cgil Agostino Marinetti. Questo cambiamento significativo nei delicati equilibri interni era stato proposto da Claudio Martelli che aveva introdotto la riunione con una relazione dedicata in buona parte alla situazione del partito. Il vicesegretario ha motivato la sostituzione con esigenze fisiologiche di ricambio, di avvicendamento e di garanzia di unità. C'era dunque

un esplicito riferimento alla inaffidabilità di Dell'Unto. Comunque in un primo momento, la decisione sembrava avesse il carattere di una indicazione alla Direzione del partito.

Ma, in un comunicato emesso al termine della riunione, con l'intento evidente di sancire il fatto compiuto, si affermava che la sostituzione «è stata adottata dall'esecutivo nazionale all'unanimità ed è dunque fin d'ora operativa». Si aggiungeva soltanto che «il compagno Dell'Unto si è riservato di accettare il nuovo incarico dopo un dibattito in Direzione». Questo annuncio ufficiale ha provocato, prima una vivace reazione dello stesso Dell'Unto, e poi la clamorosa sortita di Formica.

Dell'Unto ha smentito che la decisione sia stata assunta all'unanimità: «Io ho votato contro e ho chiesto la convocazione della Direzione, l'unico organo che può decidere sul ricambio degli incarichi. La motivazione addotta per la mia sostituzione è che, invece di organizzare il partito, organizzavo la corrente di Formica-De Michelis. Sarà

la Direzione a decidere se aderire alla linea di Formica e De Michelis, non dà diritto a stare nell'organizzazione».

Successivamente è arrivata una secca dichiarazione del capogruppo socialista, che in pratica denuncia un colpo di mano: «Un organo statutariamente inesistente ha annullato la decisione della Direzione del partito di assegnazione degli incarichi di lavoro. Avanzare la proposta di convocazione urgente della Direzione. In quella sede chiederò le dimissioni dell'esecutivo e di chi ha assunto poteri impropri, determinando rotture interne inutili ed inopportune. Una formula che allude chiaramente a un abuso di potere da parte del vicesegretario Martelli».

Le repliche non si sono fatte attendere. Il capo della segreteria Tiraboschi ha affermato che «non si capisce perché Formica intenda drammatizzare il problema, accorgendosi dopo un anno, che esiste un esecutivo». Per quanto riguarda i motivi della sostituzione, Tiraboschi, con aria di sfida, ha detto che il più «sobrio» è quello citato

di Dell'Unto, cioè di organizzare la corrente Formica-De Michelis. La contestazione dei poteri dell'esecutivo è stata respinta anche da Borgoglio, della «sinistra di Signorile» e quindi è giunto un comunicato ancora più perentorio dell'Ufficio stampa del Psi, che — si suppone — è stato dettato personalmente da Martelli.

Si dice che alla sostituzione di Dell'Unto «hanno concorso molte motivazioni. La formula adottata nel precedente comunicato «non poteva contenere tutte ed è stato bene così...». L'accusa di abuso di potere nei confronti di Martelli viene confutata in questi termini: «Un anno fa la Direzione del partito ha eletto il vicesegretario ed ha accolto la sua proposta, sia riguardo ai componenti dell'esecutivo e sia riguardo agli incarichi di lavoro. Se oggi, all'unanimità, il vicesegretario e l'esecutivo decidono una redistribuzione degli incarichi non c'è motivo di rotture, né di scandalo. Senza tanti complimenti, si prenda atto che Dell'Unto rifiuta la nuova responsabilità del Dipartimento sociale, e si

Per rinnovare la guida delle commissioni

# Sgambetti e ritorsioni Per le presidenze la maggioranza si spacca

«Saltati» tre candidati: bocciato il liberale, bloccato il repubblicano, respinto il dc - Lo «scudo crociato» si giustifica col «riequilibrio» della rappresentanza fra i partners

ROMA — La linea della «spartizione di maggioranza», attuata dal pentapartito per i presidenti delle commissioni legislative permanenti, ha mostrato delle crepe e si è rotta, come un boomerang, ieri, a Montecitorio e Palazzo Madama, contro tre candidati (due laici e un democristiano). Alla commissione Lavoro della Camera, l'Assemblea ha imposto un suo uomo, l'on. Vincenzo Mancini, difendendo il presidente uscente, il liberale Giorgio Ferrari. Tentativo di analogo operazione alla commissione Finanze e Tesoro, del Senato, dove la Dc per ora è riuscita soltanto a impedire (o ritardare) la riconferma del repubblicano Claudio Venanzetti. Alla commissione Industria, Ialci per ritorsione al due episodio di precedenti hanno bloccato la rielezione del democristiano Franco Rebecchini.

Il tono della polemica tra i partners del pentapartito è aspro, e in specie i liberali minacciano pesanti ritorsioni. Nella bufera anche i socialisti, i quali tuttavia, a Montecitorio, con i repubblicani (e sia pure nella votazione di ballottaggio) hanno sostenuto la pretesa democristiana. I dc con il loro appoggio alla linea politica «dopo le posizioni ondivaghe e filo democristiane» di Longo («altrimenti bisognerebbe riconfermare lui segretario»).

Ecco il quadro delle presidenze di commissione elette ieri per la Camera:

**PUBBLICA ISTRUZIONE** — Presidente: Francesco Casati (Dc); vicepresidenti: Giovanni Bosi (Pci) e Laura Fincato (Psi); segretari: Antonio Conte (Pci) e Saverio D'Agostino (Pli).

**LAVORI PUBBLICI** — Presidente: Giuseppe Botta (Dc); vicepresidenti: Piero Bonetti (Pci) ed Enrico Ermete Cupelli (Pri); segretari: Orlando Fabbri (Pci) e Filippo Caria (Psd). **TRASPORTI** (Marina Mercantile e P.F.T.) — Presidente: Girolamo La Penna (Dc); vicepresidenti: Fausto Bochi (Pci) e Daniani (Pli).

**AGRICOLTURA** — Presidente: Mario Campagnoli (Dc); vicepresidenti: Maria Cocco (Pci) e Guido Martino (Psi); segretari: Mario Toma (Pci) e Paolo Corrao (Psd). **INDUSTRIA** — Presidente: Clotario (Dc); vicepresidenti: Alberto Provantini (Pci) e Ottaviano Colzi (Psi); segretari: Gradua (Pci) e Dante Orsenigo (Dc).

**LAVORO** — Presidente: Vincenzo Mancini (Dc); vicepresidenti: Adriana Lodi (Pci) e Traffigi (Psi); segretari: Angela Franceschi (Pci) e Luigi Arista (Pri). **ESTERI** — Presidente: Ferrarini (Pci); vicepresidenti: Gianfranco Tagliabue (Pci) e Francesco Lussignoli (Dc); segretari: Angela Giovagnoli (Pci) e Antonio Ventre (Dc).

E a Palazzo Madama sono stati eletti gli uffici di presidenza delle seguenti commissioni:

**AFFARI COSTITUZIONALI** presidente Bonifacio (Dc); vicepresidenti Taramelli (Pci), Parrino (Psd); segretari Gherbez (Pci), Pavan (Dc).

**GIUSTIZIA** presidente Vassalli (Psi); vicepresidenti Lipari (Dc), Gozzini (Sinistra indipendente); segretari Ruffino (Dc), Salvato (Pci).

**AFFARI ESTERI** presidente Faviani (Dc); vicepresidenti Salvi (Dc), Procacci (Pci); segretari Vella (Psi), Armeino Milani (Pci).

**DIFESA** presidente Franza (Psd); vicepresidenti Giust (Dc), Ferrara Maurizio (Pci); segretari Butini (Dc), Eliseo Milani (Sinistra indipendente).

**BILANCIO** presidente Ferrari Aggradi (Dc); vicepresidenti Castiglione (Psi), Bolini (Pci); segretari Vignani (Dc), Casella (Pci).

**VALUTAZIONE** presidente Spilotta (Dc), Nespolo (Pci); segretari Panigazzi (Psi), Ulianich (Sinistra indipendente).

**LAVORI PUBBLICI** presidente Spano (Psi); vicepresidenti Padula (Dc), Bisso (Pci); segretari Maurizio Pagan (Psi), Visconti (Pci).

**AGRICOLTURA** presidente Valdi (Dc); vicepresidenti Di Nicola (Psi), Carmentino (Pci); segretari Nicola Ferrara (Dc), Cascia (Pci).

**LAVORO** presidente Giugni (Psi); vicepresidenti Cengarle (Pci), Lanone (Pci); segretari Bombardieri (Dc), Vecchi (Pci).

**IGIENE E SANITA'** presidente Bompiani (Dc); vicepresidenti Muratore (Pci), Rossanda (Pci); segretari Sellitti (Psi), Ranalli (Pci).

Oggi dovrebbero essere votati gli uffici di presidenza delle commissioni Industria e Finanze e Tesoro.

Blanchi — non è esplosione di un atteggiamento di preclusione nei confronti del gruppo liberale, ma pone l'esigenza di un equilibrio delle rappresentanze in materia di politica del lavoro».

Per Egidio Sterpa, del Pli, la mancata riconferma del Ferrari costituisce un fatto politico grave che avrà certamente delle conseguenze, perché la «solidarietà all'interno della maggioranza non può essere a senso unico»; e la segreteria del Pli dovrà valutare il caso «al più presto per trarne le dovute conclusioni». Il socialista Maurizio Sacconi si limita ad attaccare il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni, accusandolo di aver lavorato «da settimane» per questo risultato, e dice che ora tocca a lui «rimediare nell'unico modo possibile per giungere alla definizione di un ufficio di presidenza», naturalmente «concordato all'interno della maggioranza». L'operazione è «giustificata» anche dai repubblicani. Secco il giudizio del compagno Nello Palanti, responsabile del gruppo comunista nella commissione Lavoro. La elezione di Mancini, avvenuta «in contrasto con le intese preesistenti nella maggioranza mette in risalto due elementi: la divisione e quindi lo scarso peso del polo laico all'interno del pentapartito»; la scarsa autonomia del Psi, che anche in questa circostanza ha dimostrato di non saper resistere alle pressioni della Dc.

Antonio Di Mauro

Fissato l'11 ottobre il Comitato centrale per la successione di Nicolazzi a Longo

# Psdi, si dimette anche la Direzione

Il futuro segretario insiste nella richiesta di ridurre drasticamente il numero dei suoi componenti: «Almeno rispettiamo lo statuto» - Manovre per gli organigrammi, polemiche sui confini della nuova maggioranza

ROMA — Tra due settimane il cambio al vertice del Psdi. Il Comitato centrale che vedrà le formali dimissioni di Pietro Longo ed eleggerà Franco Nicolazzi nuovo segretario, è fissato per venerdì 11 ottobre. Lo ha deciso ieri (all'unanimità) la Direzione sociale-democratica, dopo aver ascoltato da Longo l'annuncio ufficiale della sua prossima uscita di scena.

«In questi sette anni — ha detto Longo — ho avuto momenti di soddisfazione, ma anche momenti di tristezza, di amarezza e di dolore. Ho commesso errori e

ho fatto cose giuste. Amo il partito e continuerò a dare il mio contributo». «Raramente nella storia dei partiti, cambiamenti così profondi — sono le parole di risposta scritte da Nicolazzi — sono avvenuti con tanta civiltà, rispetto e dignità».

Il passaggio delle consegne, chiuso con un rovesciamento degli equilibri il duro scontro interno, sarà davvero privo di strascichi polemici? Al di là dell'inevitabile armonia non sembra proprio così.

Innanzitutto Nicolazzi l'ha spuntata alla fine anche sulla richiesta di dimissioni (contemporanee a quelle di Longo) dell'intera Direzione. Il Comitato centrale dovrà nominare il capo, lo stesso giorno della successione alla segreteria. Si ripresenterà quindi un dissidio già esploso all'ultimo congresso sul numero dei suoi componenti. Ora, il segretario «in pectore» insiste a chiederne una drastica riduzione: dagli attuali 57 ad almeno 31 (come prevede lo statuto del Psdi).

L'offerta di collaborazione del segretario sconfitto al suo antagonista vincitore, non piace affatto a quelle correnti (Romita, Ciocia, Clampaniga, Averardi) che, rompendo lo

schieramento di maggioranza, hanno fatto salire Nicolazzi alla guida del partito. Così, Vizzini polemizza con chi vuole «stabilire precedenti» a scapito di chi non era «amico di Nicolazzi» già «due anni fa». Ma gli ribatte Ciocia, chiedendo al successore di Longo di non subire «condizionamenti». E rincara Averardi, affermando che al Psdi oggi serve un «cambiamento di linea politica» dopo «le posizioni ondivaghe e filo democristiane» di Longo («altrimenti bisognerebbe riconfermare lui segretario»).

scandalo, si affacciano le manovre per la definizione dei nuovi assetti di vertice (compreso il probabile vice segretario) e per la sostituzione di Nicolazzi al ministero dei Lavori pubblici. Per ora, i contrasti si manifestano attorno al «timbro» politico dell'operazione che ha portato al rovesciamento di Longo.

L'offerta di collaborazione del segretario sconfitto al suo antagonista vincitore, non piace affatto a quelle correnti (Romita, Ciocia, Clampaniga, Averardi) che, rompendo lo

# Rai, finalmente c'è una nomina

La sen. Jervolino presidente della vigilanza - Pci: il nuovo consiglio entro 15 giorni

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza Rai ha il suo nuovo presidente (è la senatrice dc Rosa Russo Jervolino, eletta ieri) ma resta ancora del tutto impossibile prevedere quando si riuscirà ad eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione dell'azienda di viale Mazzini. I dc comunisti — ha detto ieri l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella commissione — riteniamo che non si possa andare oltre i 15 giorni per adempiere a quest'obbligo. Diversamente saremmo costretti a prendere atto di una paralisi istituzionale gravissima, provocata dalle divisioni tra i partiti di maggioranza, e tranne le dovute conseguenze non partecipando più a lavori inutili.

Questa situazione si riflette pesantemente, come si può ben capire, sugli amministratori tuttora in carica a viale Mazzini, ignari del proprio destino. Ma proprio da viale Mazzini ieri è venuto un segnale significativo, nel senso di una rivendicazione di autonomia da parte del consiglio: autonomia che nel caso specifico significa adempimento di doveri e funzioni, senza lasciarsi deviare o condizionare da altrui forme di irresponsabilità e omissioni.

In sostanza ieri in consiglio si è discusso dell'urgenza di affrontare i problemi aziendali più importanti, aperti da lungo tempo, della necessità che il consiglio, fino al giorno del rinnovo, assolva i propri compiti nella pienezza dei poteri che la legge gli attribuisce. La questione è stata posta dallo stesso presidente Zappalà, ha trovato concordi i consiglieri Pedullà, Pirastu, Firpo, Vecchi, Zaccaria e Bindi. In particolare i consiglieri designati dal Pci — Pirastu e Vecchi — ribadita la necessità che il consiglio venga rinnovato immediatamente, ripetuti rinvii sono stati denunciati con asprezza anche in un

documento dei redattori del Gr2) hanno affermato che ove ciò non avvenga, l'attuale consiglio ha il dovere di affrontare i problemi più urgenti e importanti, presentando entro il 25 settembre '85, progetto di ristrutturazione di Rai; palinsesti '86; le nomine di più alta qualifica, dalla direzione del personale a quelle delle testate secondarie (Gr1 e, tra poco, Gr2).

Tornando alla elezione della senatrice Jervolino, che ha annunciato l'avvio di consultazioni e ha convocato per giovedì prossimo l'ufficio di presidenza della commissione. E stata eletta alla 4ª votazione, con 23 voti, avendo mancato il quoziente richiesto (24, 21, 21 voti)

nelle prime tre votazioni. Nello scrutinio di ballottaggio ai voti del pentapartito si sono uniti quelli dei misiani. Nelle prime tre votazioni il Pci ha votato per il sen. Ferrara, vicepresidente della commissione; ha votato scheda bianca alla 4ª votazione «per non marcare volontà di rotture pregiudiziali». Battistuzzi (Pli) ha votato per la Jervolino nonostante che, in mattinata, per colpa di alleati poco leali, «non fosse stato riconfermato il presidente liberale della commissione Lavoro della Camera». «Resta la gravità del fatto — ha detto Bernardi — che Dc ed alleati non hanno voluto accogliere la proposta di metodi e scelte che meglio corrispondessero e garantissero il carattere specificamente istituzionale di questa commissione».

Ieri sera il ministro Gava ha riunito i rappresentanti della maggioranza. Sul tavolo non c'è solo il problema del consiglio: ci sono quelli del decreto Berlusconi che cade a fine anno, e le decisioni sui riparti pubblicitari per il 1986.

8. 2.

ROMA — «Mi sembra che certe polemiche contro il temuto presidenzialismo nella Dc siano fatte in nome di correnti che si sono trasformate in monarchie assolute». Così, il vicesegretario Guido Bodrato ha seccamente replicato (dalla festa dei giovani dc a Bergamo) a Flaminio Piccoli, che l'altro ieri (sempre da Bergamo) aveva lanciato critiche ed avvertimenti a De Mita.

# Dc: Bodrato sulle correnti polemizza con Piccoli e De Mita

Al presidente del partito (che ha convocato per ottobre la corrente dorotea), Bodrato ha indirettamente rivolto l'accusa di «riproporre schemi del passato», secondo «posizioni cristallizzate». Le dichiarazioni fatte ieri da Bodrato, al giorno-

listi, suonano anche come replica ai recenti attacchi di Donat Cattin contro il segretario e la sua gestione della Dc.

Piccoli aveva polemizzato con l'idea di un «rinnovamento» fatto «con i «più» amici e con chi «immagina di poter scagliare la prima pietra rispetto alle degenerazioni correntizie». Secondo Bodrato, «è possibile che le responsabilità» nella Dc «siano venute concentrando in poche persone», ma perché «abbastanza diffusa la riluttanza a rischiare assunzioni di responsabilità». Bodrato non è però d'accordo con De Mita sulla proposta di varare un sistema maggioritario per l'elezione degli organismi dirigenti dc («non libera il voto degli iscritti, anzi, è stata la culla delle correnti»).

Stasera in Tv un'ampia intervista a Norberto Bobbio e un confronto tra Occhetto, Covatta e Lazzati

# Ma la democrazia si sa bene cos'è?

ROMA — Che cos'è la democrazia? La domanda sembra facile. Ma stasera per oltre un'ora Norberto Bobbio, Achille Occhetto, Luigi Covatta e Giuseppe Lazzati si misureranno con la ricerca di una risposta soddisfacente («Cronaca», tv2 ore 23).

In verità il filo conduttore è rappresentato da un'ampia intervista di Renato Parascandolo a Bobbio, intervallata — sui punti cruciali — da due carrelle di opinioni degli ospiti presenti in studio.

Parliamo da Bobbio: «Se vogliamo metterci d'accordo — afferma il senatore a vita — quando parliamo di democrazia, dobbiamo intendere in modo limitato, procedurale».

Una democrazia formale, insomma. Eppure oggi elusa — secondo Bobbio — almeno in due snodi essenziali della società: «Nella fabbrica in realtà non esiste un regime democratico, voglio dire le decisioni vengono prese da una parte sola». E inoltre vi sono «molti luoghi in cui le regole della democrazia sono state istituite ma non vengono osservate. Per esempio

Il senatore a vita: «Vi sono molti luoghi (tra cui i partiti) dove le regole sono state istituite, ma non vengono rispettate»



Achille Occhetto

Norberto Bobbio

Luigi Covatta

democrazia al momento del fascismo non si è capita subito la qualità del cambiamento. Solo più tardi abbiamo compreso che la democrazia formale è importante, tanto da essere un valore universale. Anche se è una condizione necessaria, ma non sufficiente. In questo senso — tuttavia — la Costituzione italiana rappresenta una sintesi alta tra forma e contenuto».

«Nel 1917 — dice il socialista Covatta — si pensava che le cuochie potessero arrivare a dirigere gli Stati. Evidentemente deve esserci stata una crisi delle vocazioni, se oggi gli Stati sono spesso in mano ai militari». E — fuori della battuta — «le tragedie di questo secolo sono nate dal portare all'estremo concetti in se stessi giusti. Anche Pol Pot pensava di realizzare il massimo di egualitarismo. La democrazia formale quindi è un limite, ma nello stesso tempo è un valore».

Il professor Lazzati preferisce riprendere i concetti di Occhetto: «La democrazia formale — afferma lo studioso, che è anche uno dei «padri» della nostra Carta

# I comunisti e la Sicilia Una riunione con Natta

ROMA — Si è tenuta presso la Direzione del Pci, in vista delle elezioni regionali siciliane della prossima primavera, una riunione presieduta dal segretario del partito, Alessandro Natta. Erano presenti Pecchioli, Zangheri, Angius, Bassolino e Mussi della Direzione, i compagni Ferrarini, Violante, Pollini del Comitato centrale e una delegazione di comunisti siciliani guidata da Luigi Colajanni, segretario regionale, membro della Direzione, composta da Russo, Laudani, De Luca, Capodacqua, Sanfilippo, Motta.

Sono stati discussi i problemi politici, economici e sociali della Sicilia, che versa in condizioni drammatiche, le prospettive dell'Isola, l'impegno regionale e nazionale, delle forze democratiche e di sinistra, del Pci in primo luogo, per obiettivi di sviluppo, di liberazione dalla mafia, di rinnovamento e di riscatto. Sono stati anche affrontati i primi problemi di organizzazione, di informazione e propaganda.

Rocco Di Blasi

# Sanità «privata»? I medici dicono no

ROMA — I medici del servizio sanitario sono contrari alla «privatizzazione» di alcuni settori delle prestazioni e affermano che lo Stato «deve continuare, invece, a svolgere il ruolo centrale di attuazione dei processi di solidarietà e di pubblico servizio, senza rimettere in discussione l'alternativa della privatizzazione dell'assistenza sanitaria». Lo afferma in una bozza di documento del coordinamento dei sindacati medici del servizio sanitario (150mila professionisti rappresentati), che sarà discusso in una riunione che il coordinamento terrà il due ottobre prossimo. Secondo il coordinamento dei sindacati medici «si impone una riforma «nella» riforma e non una «contro-riforma» è detto nel documento, non saranno sufficienti modifiche istituzionali e organizzative (pur nell'ambito della legge di riforma) «se non sarà recuperata il ruolo di protagonista la professionalità medica nel momento della programmazione, dell'attuazione e della verifica di qualità dei servizi sanitari».